



IN LIBRERIA UNA BIOGRAFIA DI LUIGI MARAN

# Figlio della terra padovana

Con Elisabetta Vendramini alle origini della fondazione

di Paola Rebellato  
sfe

Tra ricerca storica e  
gusto della narrazione.

«**N**ell'acqua, figlio di Dio e figlio mio». È il titolo del primo capitolo della biografia di don Luigi Maran che suor Marilena Carraro, elisabetta, ha scritto per la collana "I Testimoni" dell'editrice Messaggero di Padova (EMP)<sup>1</sup>.

Come l'acqua di un fiume, la vita di don Luigi scorre tra gli ostacoli che incontra, resiste, si adatta, segue il cammino tracciato dalle pietre e tutto senza dimenticare il suo obiettivo: l'amore, "grande mare" dove Dio e l'uomo si incontrano nella vita nuova del battesimo nella quale la creatura è invitata a rimanere<sup>2</sup>.

Suor Marilena con il suo stile fluido, vivace, ricco, con «un periodare corto, ma brillante, che invoglia alla lettura e che trascina nelle vicende descritte<sup>3</sup>, fa rivivere la vita di don Luigi, della sua famiglia e dei *barcani*, lavoro che permetteva di campare a tante famiglie padovane di quell'epoca. Sull'acqua del Bacchiglione si gioca la vita di casa Maran. Papà Giovanni ha quattordici bocche da sfamare e spera che Luigi lo segua nel suo mestiere.

Con rapidi ed efficaci colpi di remo suor Marilena segue la vita del protagonista collocando i lettori, con freschi dettagli, nella geografia di allora e offrendo opportune declinazioni nel presente che permettono di

spostarsi agevolmente nella Padova di oggi e dintorni, e seguire così gli avvenimenti quasi dal vivo...

Nel tocco del campanello della notte di Pasqua, nella chiesa di Brusegana dove Luigi è chierichetto, risuona l'eco della vocazione: Gesù ha bisogno di bravi barcaioi per la sua Chiesa, di "pescatori della dottrina cristiana"<sup>4</sup>. Dare la risposta non sarà semplice.

La biografia conduce il lettore tra le pietre che ostacolano il fluire della vita di Luigi: lo studio, la necessità della sua presenza in famiglia, l'opposizione del padre, le minacce per aver rifiutato che il suo matrimonio fosse combinato da altri, il rischio di morire tra le onde... infine, una volta diventato sacerdote, l'impegno di don Luigi in difesa dei poveri denunciando la condotta immorale dei "signorotti" che approfittavano delle mogli e delle figlie dei contadini.

Monsignor Modesto Farina, l'allora vescovo di Padova, temendo per la sua vita, lo solleva dall'impegno pastorale nelle parrocchie e lo segnala per la direzione dell'Istituto degli Esposti<sup>5</sup>. Qui, i due torrenti di carità, quali sono le vite di don Luigi e di Elisabetta Vendramini, diventano un fiume che scorre tra le case di Padova, beneficiando e sanando tanti poveri che i due "santi" incrociano nello sviluppo dell'Istituto delle suore terziarie francescane elisabettime, fondato da Elisabetta (1828) e sostenuto dalla cura provvidente di don Luigi.

Il Maran avvia anche un seminario per aiutare i giovani delle classi meno

abbienti a raggiungere il sacerdozio. Elisabetta lo incoraggia a superare le difficoltà per portare avanti quello che lei chiamava "Impianto terziario di uomini", ma dura pochi anni (1831-1846). In quegli ambienti troverà la sede il primo asilo infantile della città, essendo il Maran nominato Ispettore onorario e direttore degli asili cittadini per l'Infanzia.

L'impegno della ricerca storica di suor Marilena regala anche vivide pennellate sulla realtà sociale veneta del primo Ottocento, che permettono di fare emergere l'impegno del sacerdote a favore dei più poveri.

Infine l'uso che suor Marilena fa del dialetto, scritto con maestria, intensifica la plasticità dei bozzetti di vita rurale e traduce con forza l'amarezza del sopruso contro i poveri.

Una biografia per ragazzi, che anche un adulto legge volentieri. ■



<sup>1</sup> La pubblicazione anticipa di due anni il centocinquantenario anniversario della morte di don Luigi Maran, sacerdote padovano (1794 - 1859).

<sup>2</sup> L'immagine dell'acqua è molto presente negli scritti di Elisabetta Vendramini, fondatrice delle suore terziarie francescane elisabettime, e don Luigi, suo direttore spirituale, di certo le aveva lette nel *Diario della Beata*.

<sup>3</sup> Da un articolo di Alfredo Pescante, pubblicato il 27 marzo 2007 sul *Gazzettino di Padova*, p. XVI.

<sup>4</sup> Era uno dei compiti dettati nelle *Regole della dottrina cristiana* di san Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova dal 1664 al 1697.

<sup>5</sup> L'Istituto degli esposti raccoglieva neonati, bambini e fanciulli illegittimi o abbandonati dai genitori non solo di Padova e dintorni ma anche da altre città del Veneto.